

Il ministro dell'Industria è preoccupato per le resistenze dimostrate da Germania e Francia nell'ammodernamento del mercato continentale

«Liberalizzare l'energia nell'Unione Europea»

Letta è convinto che la rete gas della Snam possa essere collocata in Borsa entro la fine del 2001

DALL'INVIATO Angelo Faccinotto

Cernobbio Il colpo di freno alla liberalizzazione del mercato dell'energia imposto dalla Francia - dove la maggiore compagnia EdF è controllata direttamente dallo stato - e dalla Germania costituisce «un campanello d'allarme». E potrebbe innescare una reazione negativa in altri paesi europei.

A lanciare l'avvertimento - dal Forum di Confindustria organizzato a Cernobbio, sul lago di Como - è il ministro dell'Industria, Enrico Letta. Non nasconde la sua preoccupazione. Letta. «Lo stop che le posizioni di Francia e Germania hanno imposto alle politiche di apertura dei mercati nel campo dell'energia in occasione del vertice di Stoccolma - dice - hanno sicuramente rappresentato un campanello d'allarme molto, molto negativo». Il motivo è presto spiegato. Il ministro ritiene che la posizione dei due partner europei possa provocare un danno all'intera economia del vecchio continente in quanto creerebbe «una situazione di squilibri forti, pesanti». Una situazione che rischia, perciò, di spingere ad azioni di reazione «che possono finire con lo scatenare meccanismi a catena di avvistamento all'ingiu». E penalizzare il nostro paese. Quando invece c'è bisogno di meccanismi virtuosi,

in grado di dar fiato e forza alla concorrenza. Per questo Letta parla delle politiche che la Commissione europea dovrà mettere in campo su questa questione nei prossimi mesi come di «una grande sfida».

Una sfida che dovrà essere giocata seguendo una direzione chiara. «E' necessario - afferma il ministro - che l'Europa acquisti velocità nell'apertura dei mercati. Mercati che, negli anni novanta, hanno visto alcune importanti riforme con risultati significativi in settori come quello delle telecomunicazioni, che poi hanno impostato la politica degli altri comparti». Così, rivolgendosi a Didier Reynders, presidente dell'Eurogruppo, Letta afferma di aspettarsi molto, in questa direzione, dalla presidenza belga.

Il quadro in cui agire appare chiaro. All'interno dell'Unione europea si confrontano mercati di singoli settori dentro i quali «i monopolisti traggono forza dalla loro posizione di monopolio nella partecipazione pubblica e, contemporaneamente, hanno la possibilità di agire sui mercati aperti degli altri paesi». Con conseguenze pesanti sull'intera economia perché, appunto, crea situazioni di squilibrio.

Al riguardo, Letta cita il fallimento, in Spagna, della fusione tra Iberdrola e Endesa. «Rappresenta l'esempio più significativo della fase che l'Europa sta vivendo. Una fusio-

ne che sarebbe stata importante e utile per la dimensione comunitaria del mercato è stata invece considerata una violazione delle regole anti-trust all'interno di un singolo stato nazionale».

Ma il ministro dell'Industria non si ferma qui. A Cernobbio critica anche la politica dell'Unione europea verso i paesi produttori. E invita l'Unione a dotarsi di una linea comune. «La totale inconcludenza delle politiche verso l'area mediterranea - accusa - è una questione sulla quale è inutile stendere un velo di diplomatico silenzio». Soprattutto quando gli Stati Uniti sono in grado di fare molto di più. La crisi energetica degli ultimi tempi, insomma, sarebbe dovuta anche a questa miopia. Ed è necessario agire.

Restando in tema di energia, il ministro dell'Industria, ha affermato che entro l'anno potrebbe avvenire il collocamento di Rete Gas Italia, la società cui l'Eni intende conferire i gasdotti della Snam dopo l'incorporazione nella società capogruppo. Nei giorni scorsi l'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Minicò, non era sembrato così sicuro sul progetto di quotazione e aveva sostenuto che il gruppo energetico avrebbe investito, in prospettiva, molte delle sue risorse all'estero dove ormai possiede grand parte delle sue attività.



Il ministro dell'Industria e del Commercio estero Enrico Letta. Dal zennaro/Ansa

Tatò: sono fiducioso sul titolo Enel quoteremo Wind entro l'anno

ROMA Enel in Borsa ha già recuperato terreno, ma per avere una reazione compiuta bisognerà attendere la riapertura dei mercati lunedì e vedere come risponderanno i mercati alla diffusione dei risultati. E quanto ha detto ad Franco Tatò in una pausa dei lavori del Forum di Cernobbio. «Siamo cresciuti rispetto ai punti bassi che sono stati raggiunti - ha detto - e che seguivano peraltro sia l'andamento del mercato italiano sia quello del settore delle utilities. Alle notizie dell'acquisizione da parte di Acea della rete di Roma - ha continuato Tatò - e alle anticipazioni sui risultati che poi sono stati annunciati venerdì il titolo ha reagito bene. Adesso vediamo lunedì. Ma già venerdì sia il titolo Enel, un po' per la diffusione dei dati di bilancio, sia il titolo Acea, hanno avuto delle buone performances. Sui tempi di cessione delle Genco, Tatò si è limitato a ribadire che per Eletrogen ver-

ranno rispettati i tempi del bando, mentre una seconda Genco sarà messa in vendita «secondo i tempi previsti dalla legge».

Tatò ha affermato che il collocamento in Borsa di Wind «se il mercato lo consente, verrà fatto entro l'anno. Altrimenti si rinverrà». Prudenza d'obbligo vista la mancata quotazione di molte società che stavano ai blocchi di partenza già dallo scorso anno.

Le infrastrutture per le telecomunicazioni in Italia sono care, drammaticamente insufficienti e per migliorarle servono le raccomandazioni - ha aggiunto l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, dice che «per ottenere un Isdn o un Adsl bisogna fare intervenire un ministro, si va per raccomandazioni». Tatò descrive pertanto questo quadri: «Solo il 28% dei siti di e-commerce rileva - indica i termini di consegna. Si rispetta la data di consegna solo nel 50% dei casi in Europa e in Italia nel 4%».

Esso aumenta la benzina

ROMA Sono aumentati di 10 lire al litro i prezzi dei carburanti Esso. Lo rende noto la società petrolifera aggiungendo che gli aumenti riguardano solo la benzina super e quella senza piombo. Rimangono invariati i prezzi del gasolio e del Gpl. Il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale de Vita, ritiene che non ci sia nessun allarme per quanto riguarda i prezzi della benzina dopo il recente taglio di produzione di greggio deciso dal cartello dei paesi produttori Opec. Questa decisione non dovrebbe provocare almeno nel breve termine un rincaro significativo dei prezzi dei prodotti petroliferi.

«Nell'ultimo mese - ha spiegato De Vita a margine del secondo congresso nazionale della Fegica in corso a Roma - il costo della benzina sul mercato internazionale è aumentato di 50 lire, metà dovuta alla materia prima, l'altra metà dovuta agli incrementi del dollaro». A fronte di questa situazione però - ha aggiunto De Vita - sul mercato nazionale si sono applicati i recuperi solo per 10-15 lire.

Quindi la situazione, secondo De Vita, «è sotto controllo, si agisce con molta cautela. Speriamo che anche la situazione internazionale si mantenga entro questi limiti, così possiamo evitare di fasciarci la testa prima di essercela rotta». Il presidente dell'Unione petrolifera non prevede, inoltre, particolari reazioni sui prezzi dei combustibili nei prossimi mesi.

Le società fornitrici sono indebitate al limite del fallimento. Ora per tamponare una situazione di dissesto totale vengono aumentati i prezzi del 46%

Privatizzazione elettrica fallita, buio in California

Bruno Marolo

WASHINGTON Stangate a catena sulla California. L'aumento del 46 per cento del prezzo dell'elettricità, deciso per tamponare l'emergenza, non è bastato. Per trovare i miliardi di dollari necessari lo stato sarà costretto a emettere buoni del tesoro, e pagare gli interessi.

La liberalizzazione che doveva stimolare la competizione fra le industrie ha provocato un disastro. Ha spinto due grandi società sull'orlo della bancarotta, scaricato i costi sui consumatori e sui contribuenti, compromesso la crescita economica, inflitto a milioni di persone la prospettiva di una estate senza l'aria

condizionata che in California è indispensabile quanto il riscaldamento in Alaska, e ritardato i progetti di ristrutturazione su scala nazionale. «La liberalizzazione - ammette il governatore dello stato, Gray Davis - era prematura, e forse non darà mai i frutti sperati». Le due aziende che hanno fornito energia per quasi un secolo, Southern California Edison e Pacific Gas & Electric, non hanno più un soldo e sono indebitate per 13 miliardi di dollari. Tra gennaio e marzo lo stato ha speso 3,2 miliardi di dollari per importare elettricità. Silicon Valley, culla delle tecnologie

futuriste, si attrezza con ripieghi da terzo mondo, come il generatore di corrente a benzina. Per molti anni, la California è stata il paese del sole e dell'elettricità a buon mercato. Nel 1909, un genio di nome Erza Scattergood fu tra i primi a capire che la produzione di energia sarebbe stata la base dello sviluppo economico, e costruì una diga sul fiume Columbia per alimentare le più grandi turbine del mondo.

Negli anni venti, quando altrove la luce elettrica era un lusso esclusivo delle grandi città, nelle fattorie californiane erano comuni mungitrici elettriche e pompe elettriche per l'irrigazione. I tram elettrici di Los Angeles e di San Francisco erano la meraviglia d'America, i bassi costi dell'energia contribuivano a fare di Hollywood la capitale mondiale del cinema. Fino a cinque anni fa due società per azioni, Edison e Pacific, provvedevano al fabbisogno e concorrevano i prezzi con lo stato. Erano

impopolari, come molti colossi industriali. Nel 1996 il congresso della California ha approvato all'unanimità una legge per limitare il loro potere e liberare le forze del mercato. Ha lasciato loro il compito di accumulare e distribuire elettricità, ma le ha costrette a vendere gli impianti di produzione. Si sperava così di ottenere una costellazione



L'illuminazione notturna di San Francisco in California

Tutto è cominciato nel '96. Ma con il tempo la liberalizzazione ha lasciato solo debiti

di centrali elettriche private, che si sarebbero fatte concorrenza puntando al ribasso. Per rendere più dinamico il mercato sono stati vietati i contratti a lungo termine: i prezzi all'ingrosso devono essere negoziati giorno per giorno. Infine, per tutelare i consumatori nel periodo di transizione, è stato

disposto che i prezzi al minuto non aumentino fino al marzo 2002.

In questo modo, i legislatori hanno spezzato le reni ai due din-

sauri soltanto per cavalcare le tigre del mercato spot. Scoraggiati anche dalle norme per la protezione dell'ambiente, più severe in California che nel resto degli Stati Uniti, gli imprenditori si sono guardati bene dall'investire nelle centrali elettriche. Il prezzo del petrolio è aumentato. Il boom dell'elettronica sulla costa occidentale ha quasi raddoppiato il consumo di energia nell'Oregon e nello stato di Washington, che vendevano alla California le loro eccellenze. Il prezzo dell'elet-

tricità all'ingrosso sul mercato spot è passato così da 30 dollari per megawatt-ora un anno fa a 1400 dollari il mese scorso. Costrette dalla legge a comprare caro e a vendere sottocosto, Edison e Pacific hanno chiesto prestiti fino a quando le banche hanno detto basta. Lo stato della California ha dovuto provvedere agli acquisti invece delle due società insolventi, con una spesa di 45 milioni di dollari al giorno. In gennaio, di fronte all'emergenza, ha autorizzato un aumento del dieci per

cento dei prezzi al consumo. Tanto valeva dare in pasto un cioccolatino a un leone affamato.

Ieri è stato deciso un ulteriore aumento del 36 per cento, scaglionato per fasce in modo da colpire soprattutto i grandi consumatori. Ma gli industriali e i commercianti che pagheranno di più l'energia probabilmente aumenteranno i prezzi, e nessuno verterà risparmiato. Sono stati offerti incentivi per la costruzione di centrali elettriche, ma i lavori richiederanno almeno cinque anni. Venticinque stati, che si preparavano a liberalizzare secondo il modello californiano, ora ci ripensano. Il presidente Bush finora si è occupato del problema soltanto per confessare che non vede una soluzione immediata. Anch'egli, come la California, brancola nel buio.

Il commissario europeo Mario Monti sta terminando l'esame del dossier sulla posizione dominante della società americana di Bill Gates

Microsoft, l'Europa contro il monopolio del software

Milano Microsoft è di nuovo sotto la lente dell'Autorità europea per la concorrenza. Il commissario europeo Mario Monti ha dichiarato che presto deciderà se avanzare nuove obiezioni al gruppo di Bill Gates in merito alla sua possibile posizione monopolistica sul mercato del software operativo per i personal computer. Monti sta terminando di esaminare un dossier di circa 9000 pagine che gli è stato sottoposto lo scorso novembre.

«Fino a oggi, nonostante Microsoft sostenga che le sue iniziative sono finalizzate all'innovazione tecnologica e a soddisfare le esigenze dei consumatori, non sono sicuro che il concetto di interoperatività e il comportamento sul mercato della

società americana assicurino un corretto scenario competitivo» ha osservato Monti. L'ipotesi di un ulteriore intervento dell'Unione Europea contro Microsoft è tornata d'attualità mentre negli Stati Uniti, con l'avvento dell'amministrazione Bush, il caso di violazione della concorrenza da parte di Gates sembrava passato in secondo piano.

Attualmente sono aperte due indagini in Europa sul comportamento di Microsoft. La prima è stata sollecitata da Sun Microsystems, la società della Silicon Valley fondata e guidata da Scott McNealy, uno dei maggiori concorrenti di Microsoft sul mercato americano e internazionale. L'altra indagine è stata avviata dalla commissione europea.

Il commissario alla concorrenza Monti ha aggiunto che le Autorità americane hanno la responsabilità di esaminare il mercato statunitense, mentre solo l'Unione Europea ha il potere di garantire la piena competizione sul mercato del Vecchio Continente. Bill Gates, secondo Monti, avrà presto l'opportunità di difendere le sue ragioni davanti agli organismi preposti alla tutela della concorrenza della Commissione europea. Le autorità europee potrebbero segnalare a Microsoft le nuove, eventuali violazioni nel mese di maggio.

Intanto il commissario alla concorrenza sta esaminando un'altra operazione importante che coinvolge due grandi imprese americane,

attive sul mercato europeo. La Commissione non ha ancora approvato l'acquisizione di Honeywell da parte della General Electric per 35 miliardi di dollari (oltre 70 mila miliardi di lire).

La fusione tra questi due giganti americani ha rilevanti implicazioni non solo per quanto riguarda i consumatori finali, ma anche per la competizione con altre imprese europee e nordamericane negli stessi settori. La Commissione, secondo alcune valutazioni comunitarie, teme di essere lasciata sola dalle autorità americane nella conduzione dell'indagine, così come era avvenuto già in passato per il progetto di integrazione tra Boeing e McDonnell-Douglas (aerei).



Il commissario UE, Mario Monti

Umberto Agnelli: la crisi del tecnologico è passeggera. Accadde anche all'auto»

CERNOBBIO Se «oggi il Nasdaq e le dotcom soffrono, ciò non significa affatto la crisi dell'information technology e della leadership americana», ha detto il presidente dell'Ifil Umberto Agnelli, nel corso del suo intervento al Forum di Cernobbio organizzato dalla Confindustria. «Anche a Torino - ha ricordato - all'inizio del Novecento, erano nate tante aziende che producevano automobili. Dopo pochi anni era rimasta soltanto la Fiat. Ma il progresso e il successo dell'auto e delle sue imprese migliori sono continuati per un secolo, e continueranno in futuro. Lo stesso accadrà alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione».

La differenza oggi, è che «a inizio Novecento la nascita e la caduta di un nuovo produttore di auto era, al massimo, conosciuta dai torinesi, e preoccupava solo la banca che gli aveva dato credito».

Oggi, di contro, la nascita spettacolare di Amazon.com, società conosciuta da milioni di persone, e le sue difficoltà presenti preoccupano migliaia di cittadini che ne sono divenuti azionisti». Agnelli è fiducioso anche sull'andamento dell'inflazione nei prossimi futuro e non vede rischi particolari. «In Italia il problema inflazione può essere considerato meno pauroso di due mesi fa ma non superato».